

Pensioni 170 mila i tutelati dal 2012

Il governo «salva» altri 32 mila esodati In futuro le misure saranno strutturali

ROMA — Arriva il sesto provvedimento di salvaguardia per gli esodati, ma sarà l'ultimo, ha promesso il ministro del Lavoro, perché a ottobre, con la legge Stabilità, il governo presenterà una soluzione strutturale per i lavoratori anziani che restano senza occupazione ma non hanno ancora i requisiti per andare in pensione. Ieri, in commissione Lavoro alla Camera, Giuliano Poletti ha intanto depositato un emendamento alla proposta di legge unitaria della stessa commissione grazie al quale altre 32 mila persone potranno andare in pensione con i requisiti precedenti la riforma Fornero. Ne beneficeranno coloro che sono rimasti senza lavoro (anche se avevano un contratto a termine, dice l'emendamento) e senza pensione prima della riforma e che matureranno i requisiti precedenti alla Fornero entro il 6 gennaio 2016 e non più entro il 6 gennaio 2015, come prevedevano le precedenti salvaguardie. Un anno in più che allargherà la platea, portando a 170 mila il totale dei salvaguardati dal 2012 a oggi attraverso sei distinti provvedimenti, l'ultimo dei quali presentato ieri, per un costo di circa 11,5 miliardi in nove anni, dal 2012 al 2020, che dovranno essere spesi per pagare pensioni che altrimenti (applicando i requisiti dalla riforma Fornero) non si sarebbero pagate. L'emendamento presentato ieri incide quasi nulla (137 milioni nel 2015 e 119 nel 2016) su questa cifra, e per questo ha avuto il via libera del Tesoro, perché le risorse saranno recuperate all'interno dei fondi già stanziati nelle precedenti salvaguardie. Soprattutto nella seconda, che riguardava i lavoratori destinati a finire in mobilità secondo accordi prima della legge Fornero, dove a fronte di 55 mila domande stimate ne sono arrivate finora solo 20 mila. Moderatamente soddisfatto il presidente della commissione

Lavoro, Cesare Damiano (Pd): «Si tratta di un passo avanti, non risolutivo. È comunque importante che il ministro abbia annunciato una soluzione strutturale con la legge di Stabilità: un risultato dovuto alla pressione esercitata in tutti questi mesi». Quattro le ipotesi che Poletti sta valutando: il pensionamento anticipato

La sostenibilità

Marè (Mefop): i conti sulla sostenibilità previdenziale basati su dati ottimistici

(minimo 62 anni di età e 35 anni di contributi) con penalizzazioni (taglio dell'importo della pensione proporzionale agli anni di anticipo); quota 100 (somma dell'età e degli anni di contribuzione, per esempio 62+38); pensionamento anticipato ma con l'assegno più leggero perché interamente calcolato col metodo contributivo; prestito pensionistico (il lavoratore va in pensione prima percependo un mini-assegno che poi restituirà in piccole rate dal momento in cui scatta l'età legale di pensionamento). Quale che sarà la soluzione, ha precisato il ministro, non riguarderà tutti i lavoratori, ma le situazioni «socialmente più esposte, valutando le risorse disponibili». Poletti ha fatto l'esempio di coloro che «perdono il lavoro, hanno accesso agli ammortizzatori sociali ma nonostante ciò non arrivano alla pensione». L'emendamento andrà in aula mercoledì, poi toccherà al Senato. Molto importante, sempre ieri, anche l'audizione del presidente del Mefop, Mauro Marè, nella commissione bicamerale di controllo sulla previdenza. Il Mefop è la società (51% del Tesoro, 49% dei fondi pensione) per lo

sviluppo della previdenza integrativa. Marè ha sottolineato alcuni punti. Le previsioni di sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico sono fatte ipotizzando una crescita del Pil dell'1,5% l'anno e una disoccupazione del 5,5%: stime «ottimistiche». Il patto intergenerazionale è a un punto di rottura a causa della «crescente disuguaglianza». I giovani subiscono pesanti trattenute per pagare le pensioni degli anziani mentre le loro saranno molto più leggere. «Prima o poi ci sarà un rifiuto», ha detto Marè, che ha messo in rilievo anche l'insufficiente diffusione dei fondi pensione (che investono in aziende italiane solo una parte «assolutamente residuale» dei 116 miliardi gestiti) proprio tra i giovani che ne avrebbero più bisogno. Ha quindi chiesto una campagna informativa, l'invio della «busta arancione» con la simulazione di quella che sarà la pensione e nuovi meccanismi di silenzio-assenso per l'iscrizione ai fondi.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

